

“PITTURE LUMINISTICHE” NEL SEICENTO TRAPANESE. Vincenzo Scuderi

Dopo i precedenti articoli con cui richiamavo memorie belle e meno belle della storia trapanese in materia di Tutela dell'ambiente e dei monumenti del territorio ... mi pare opportuno, oggi, un cambiamento di registro, un pasto più leggero, a così chiamarlo, per i nostri frullatori mentali.

Ne attingeremo la materia ad una fonte di cultura storico-artistica tra le più suggestive e coinvolgenti della storia dell'arte europea, quella della "Pittura luministica", di prevalenti effetti, cioè, derivanti dagli intrecci, nelle rappresentazioni, della luce con l'ombra. Vedi - per un richiamo di estrema sintesi - Caravaggio, Rembrandt, Velasquez....

E' "Uno stile - ci chiarisce il critico Roberto Longhi - nel quale il lume (la luce) non più asservito alla definizione plastica dei corpi su cui incide, diviene, con l'ombra, arbitro della loro esistenza".

Come regione la Sicilia condivide tale linguaggio, che è proprio soprattutto della prima metà del Seicento, con la rilevante personalità del pittore palermitano Pietro Novelli.

Almeno sino a quando questi non subisce il più fluido cromatico e suadente influsso del fiammingo Van Dyck.

Ma anche la piccola e periferica Trapani poté e volle partecipare a quel suggestivo rinnovamento della cultura e del gusto. "Poté" farlo con l'acquisizione di un gruppo di tele, circa quindici, del commerciante-pittore fiammingo Geronimo Gerardi, che a Trapani fra il 1628 e il 1644 risiede saltuariamente per i suoi traffici e per lavorare come pittore, soprattutto per i Gesuiti. E "volle" farlo, in proprio, con la calda produzione giovanile - negli ultimi decenni del secolo del suo figlio Giuseppe Felici.

"Presentare", allora, alcune opere più significative sia dell'uno che dell'altro, è quello che mi rimane e che spero di fare, qui, nella maniera più semplice e chiara.

Fa come da antiporta alle tele del Gerardi una tela del primo quarto del secolo, con l'Adorazione dei Magi nella Chiesa di San Pietro; l'ha studiata, nel 1986 Evelina De Castro che così ne scrive: "Si può notare nel dipinto un chiaro interesse del Pittore, nel suo linguaggio, per le componenti di luce-ombra più che di altre consuete". Aggiungendo, poi, che "in particolare questa Adorazione dei Magi entra in relazione con alcuni dipinti di

soggetto agiografico eseguiti negli anni trenta per i gesuiti di Trapani, Salemi e Palermo". Perciò parlavo di "antiporta".

Geronimo Gerardi

Ad esemplificare il linguaggio del Gerardi - alquanto variabile del resto, pur sempre sul terreno del "luce-ombra" - ho scelto tre tele. Una della chiesa di San Lorenzo e due del Museo Pepoli.

Della prima, un'Adorazione dei Pastori, datata del 1634, già nel 1984 facevo un cenno in uno studio per il catalogo di una mostra (Caravaggio in Sicilia) a Siracusa. Scrivevo allora che l'opera poteva darsi ad un "Ignoto fiammingo", così come l'identica tela dell'Oratorio del Rosario di San Domenico a Palermo; ma il compianto amico Padre Giuseppe Salvo, prima che io chiudessi il testo mi suggeriva che con certezza poteva parlarsi del Gerardi. Più tardi della tela trapanese si interessava anche il Negri Arnoldi, il quale ne riassumeva la connotazione specifica leggendovi la "perfetta fusione delle componenti culturali del pittore tra le quali emerge con evidenza l'influsso del naturalismo post-caravaggesco nei suoi esiti napoletani ed iberici".

Su tale sintesi relativa all'Adorazione di San Lorenzo, credo che possiamo fermarci, per passare a leggere quanto la studiosa Daniela Scandariato ci dice in merito ad un altro dipinto, San Rocco medicato dall'angelo, oggi al Museo; nel quale l'uso che il pittore fa dei due fondamentali elementi luce-ombra assume un aspetto diverso, che la studiosa ci fa rilevare scrivendo: "La composizione nella sua icastica essenzialità appare concentrata sulle due figure che, rilevate sul solido impianto plastico della luce emergono dalla tenebrosa oscurità del fondo". Aggiungendo poi che "la tela è giocata nella esaltazione dei valori luministici carichi di valenze simboliche"

Una succosa scheda la studiosa dedica poi ad un gruppo di dodici tele del Gerardi con Figure di Apostoli, già nella chiesa gesuitica e oggi al Museo; ne riproduciamo uno solo, del tutto emblematico, al quale bene si addicono le seguenti righe della stessa Scandariato: "La scelta di un punto di vista ravvicinato, un primo piano cinematografico e di una costruzione luministica dei volumi decisamente rilevati rispetto alla oscurità del fondo e fortemente chiaroscurati consente una rappresentazione marcatamente naturalistica con una decisa tendenza alla caratterizzazione fisionomica".

Opportunamente, infine, quanto all'analitica rappresentazione dei vari apostoli, la studiosa

aggiunge: "l'impressione è quella di trovarci di fronte a veri e propri ritratti dal vivo... di individui avvezzi ad andare per mare (come nel vissuto personale di molti apostoli e dello stesso autore) dei quali immortala con pennellate pastose ed intrise di luce, fronti rugose ecc".

Giuseppe Felici

Ed eccoci - via via discendendo, dalle grandi fonti europee ai vari linguaggi luministici territoriali (di nazioni, regioni...) a quella che senza enfasi poté chiamarsi e possiamo chiamare consapevolezza e partecipazione della piccola e periferica Trapani alla grande innovazione artistico-culturale europea.

Ce l'ha fornita, questa possibilità, il pittore trapanese Giuseppe Felici, che di tale linguaggio di eredità gerardiana per via paterna - sia pure, come vedremo, con inflessione diversa - improntava le sue tele del periodo giovanile negli ultimi decenni del secolo. "Per via paterna" come dicevo secondo un documento scoperto e pubblicato (solo due anni addietro dalla studiosa anzidetta): un contratto del 1634 per il quale il quindicenne Pietro Felici, poi padre di Giuseppe, viene allocato a bottega presso il fiammingo Gerardi.

Ed ecco, allora, nella impossibilità di mostrarne il piccolo bagaglio di tal genere (del resto ancora da ricostruire nel suo insieme) tre tele: una Sacra Famiglia, una Adorazione dei Pastori ed una Adorazione dei Magi - provenienti da varie chiese trapanesi ma da tempo conservate in Vescovado - che abbiamo scelto ad esemplificazione del linguaggio giovanile. E' chiaro che c'è una bella differenza tra il carattere plastico-costruttivo con cui si configura la pittura del Gerardi e quello epidermico-descrittivo con cui si configura quella del Felici.

Ma questo nulla toglie al merito di intelligenza ed attiva condivisione del nuovo linguaggio europeo da parte del cittadino trapanese. E nulla toglie - poiché le immagini dicono sempre più e meglio delle parole - che a questo punto io "chiuda il becco".

Didascalie

1. Chiesa di San Pietro, Adorazione dei Magi
2. Chiesa di San Lorenzo, Adorazione dei pastori
3. Museo Pepoli, San Rocco medicato dall'Angelo
4. Museo Pepoli, Figura di Apostolo
5. Palazzo Vescovile, Sacra Famiglia
6. Adorazione dei Pastori
7. Adorazione dei Magi



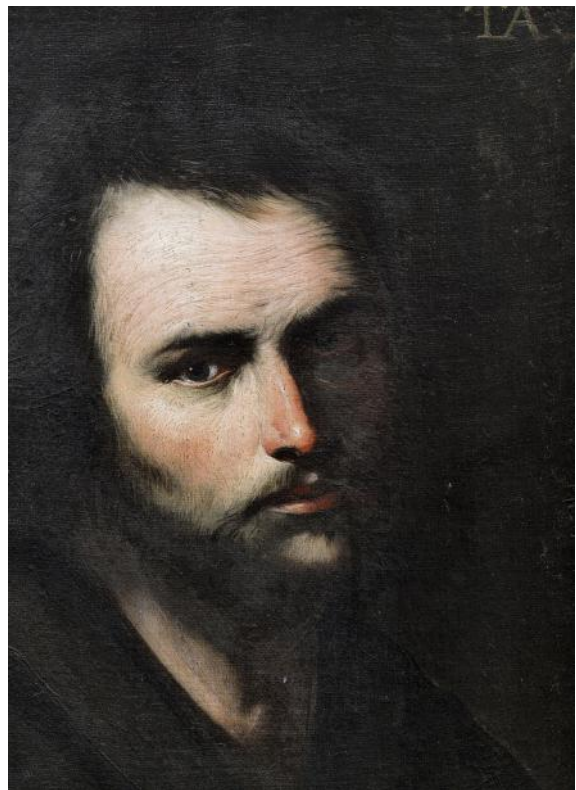
Chiesa di San Pietro, Adorazione dei Magi



Chiesa di San Lorenzo, Adorazione dei pastori



Museo Pepoli, San Rocco medicato dall'Angelo



Museo Pepoli, Figura di Apostolo



Palazzo Vescovile, Sacra Famiglia



Adorazione dei Pastori



Adorazione dei Magi